

Articolo del [Corriere della Sera del 5 gennaio 1998](#)

## Massacrati per una lite da videogame

di Fulvio Bufi

***Caccia ai killer: due minorenni parenti delle vittime. Gli investigatori: ma non e' faida. Così' la 'ndrangheta " alleva " i piccoli boss***

***Reggio Calabria, il dodicenne sopravvissuto non risponde al magistrato. Per gli inquirenti il movente e' stato un diverbio in sala giochi***

***Dopo l'attentato esplosi colpi di kalashnikov contro un'abitazione: segnale mafioso***

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria) - Dal marciapiedi davanti alla sala giochi nessuno ha ancora provveduto a togliere le macchie del sangue di Davide Ladini e Saverio Ierace. La porta del locale dove sabato i due ragazzi (17 e 13 anni) sono stati ammazzati, e dove e' stato ferito anche Orazio Ierace, il fratello dodicenne di Saverio, e' chiusa, si vede un vetro rotto, forse da un proiettile, forse dalla concitazione di quei momenti. Dietro si scorge la sagoma di un videogame. Non si vedono fiori, perche' non ce ne sono. Poco piu' avanti c'e' un altro vetro andato in frantumi: e' quello della casa dei Foriglio, parenti alla lontana degli Ierace, una famiglia con sette figli, tutti maschi. A spaccare quel vetro e' stato un colpo di kalashnikov esploso un quarto d'ora dopo l'agguato della sala giochi. Chi sa leggere i messaggi di sapore mafioso dice che questo e' un segnale. Non una delazione, no: un'indicazione per polizia e carabinieri. Loro non confermano, dicono che potrebbe essere, ma e' troppo presto per collegare i due episodi. C'e' un'ufficialita' da rispettare. Pero' la verita' e' che i nomi dei due assassini di Davide e Saverio gli investigatori sono sicuri di averli gia': si tratta di due minorenni, quindici o sedici anni ciascuno, parenti alla lontana degli Ierace. Che non sono latitanti, pero' a casa non si trovano. E che invece l'altra sera erano nella sala giochi. La storia sarebbe nata e finita tragicamente proprio li'. E dietro non ci sarebbe la volonta' di due famiglie legate alla malavita calabrese di dichiararsi guerra partendo dall'omicidio piu' infame: quello dei ragazzini. Per certi versi e' consolante, se puo' essere consolante una cosa che ha a che fare con la morte di due vittime che avevano 13 e 17 anni. Pero' le prime indagini sembrano aver ricondotto la vicenda a un litigio fra ragazzi, quel tipo di ragazzi: con la pistola in tasca e senza scrupoli a usarla. Ladini e gli Ierace hanno litigato con i loro assassini, forse per una storia di videogame, forse per altro, ma forse conta poco, visto quello che e' successo dopo. Quando sono usciti dalla sala giochi, di proprieta' del padre di Davide, il litigio e' arrivato all'epilogo: quei due li stavano aspettando fuori con la pistola in mano, e alla fine nel caricatore dell'arma non e' rimasto nemmeno un proiettile. Il piu' grande e' morto subito, l'altro ha tentato di rifugiarsi nel locale, ma l'hanno raggiunto e non ha avuto piu' scampo. Orazio, il dodicenne, se l'e' cavata con un proiettile nella schiena, ma non in una zona dove corre pericoli. Lui sa benissimo chi ha sparato, pero' non parla. Soffre per la ferita e basta. Con il magistrato non apre bocca. Dalla sala giochi la caserma dei carabinieri e' lontana non piu' di trecento metri. Eppure quando i militari sono arrivati li', a terra era rimasto soltanto il sangue. Qualcuno aveva portato via i corpi dei ragazzi per una inutile corsa in ospedale, chi e' rimasto diceva di essere arrivato dopo la sparatoria. Insomma, nessuno ha visto niente, nessuno sa dire nulla. Almeno a parole. Perche' quel proiettile esploso cosi' in fretta davanti alla casa dei Foriglio nella mentalita' di chi ha premuto il grilletto vale piu' di una deposizione. Ma per polizia e carabinieri piu' che questo ha importanza il contesto in cui si sono svolti i fatti. "Mancano i presupposti per pensare a una faida. Noi al momento crediamo che i toni vadano tenuti piu' in basso", dice un investigatore. Anche lui ha silenzi da rispettare. Ma nel frattempo cerca due ragazzini. Quei due che sabato non hanno dormito a casa, che i genitori giurano di non sapere dove sono, e che pero' forse non si sono nemmeno allontanati troppo dalla zona di Cinquefrondi. Una zona da dove, dicono qui, lo Stato e' assente, ma che adesso e' presidiata dalla polizia in ogni angolo. La faida non e' cominciata con l'agguato della sala giochi: e' bene che non cominci ora. E che resti solo uno sfogo quello al quale si sono lasciati andare l'altra sera in ospedale i parenti dei ragazzi uccisi: "Li devono ammazzare, li devono ammazzare", urlavano. E forse anche loro gia' sapevano di chi parlavano.